

Un sondaggio: la maggioranza degli israeliani ebrei è contraria alla fine di 50 anni di occupazione militare



28 marzo, 2017
Maannews

Betlemme (Ma'an) È stato reso noto un nuovo sondaggio del Jerusalem Center for Public Affairs[centro di ricerche indipendente israeliano con sede a Gerusalemme, ndt.] che rivela che la maggioranza degli israeliani si oppone a qualunque

forma di ritiro israeliano dalla Cisgiordania occupata, mentre il 79% degli israeliani ritiene che sia importante mantenere Gerusalemme unita sotto il controllo di Israele, in contrasto con il diritto internazionale e con gli annosi negoziati internazionali di pace.

Il sondaggio, condotto su un campione di 521 israeliani ebrei di età superiore ai 18 anni, viene considerato rappresentativo dell'opinione degli adulti israeliani ebrei sul pluridecennale conflitto israelo-palestinese.

In base ai risultati del sondaggio, l'adesione degli israeliani ad un ritiro militare dalla Cisgiordania sotto occupazione israeliana, ora al suo cinquantennale, è gradualmente diminuita negli ultimi 12 anni, con una percentuale di quelli che sostengono il ritiro come parte di un accordo di pace che è passata dal 60% nel 2005 ad appena il 36% nel 2017.

Riguardo al completo ritiro da tutto il territorio della Cisgiordania occupata, il 77% degli israeliani si oppone a una simile decisione. Nel contempo, sempre in riferimento al ritiro dai territori, ma escludendo i grandi blocchi di colonie israeliane costruite sul territorio palestinese in violazione al diritto internazionale, la maggioranza degli israeliani (il 57 %) è ancora contraria.

Tuttavia, qualora venissero annessi ad Israele i blocchi delle colonie illegali e il futuro Stato palestinese rimanesse demilitarizzato, l'opposizione al ritiro israeliano dai territori palestinesi scenderebbe leggermente (44%).

Per quanto riguarda la valle del Giordano, un'area della massima importanza per il territorio palestinese e per qualunque futuro Stato palestinese, uno schiacciante 81% di israeliani afferma che sarebbe importante che il governo israeliano continuasse ad esercitare la sua sovranità su quel territorio.

Il sondaggio rivela anche che gli israeliani hanno un'aspettativa a lungo termine e consistente nella conservazione del pieno controllo della sicurezza sulla Cisgiordania occupata: il 76% degli intervistati dal sondaggio condivide il fatto che le autorità israeliane continuino a mantenere il controllo della Cisgiordania in base a varie considerazioni riguardo alla sicurezza.

Mentre il 79% degli israeliani ritiene che sia importante mantenere Gerusalemme unita sotto il controllo di Israele, il 52% si oppone a qualsiasi divisione tra "settori ebraici e arabi". Alla domanda sullo status di Gerusalemme Est occupata e della sua possibile inclusione nello Stato di Palestina come capitale, l'opposizione alla divisione di Gerusalemme sale al 59%.

La grande maggioranza degli israeliani (l'83%) è contraria al trasferimento ai palestinesi della moschea di Al-Aqsa – nota tra gli ebrei come il Monte del Tempio.

Il destino di Gerusalemme è stato per decenni un punto nodale del conflitto israelo-palestinese, con numerose tensioni conseguenti alle minacce israeliane riguardo alla status dei siti religiosi non ebraici nella città e alla "giudeizzazione" di Gerusalemme Est mediante la costruzione di colonie e di massicce demolizioni di case.

In un contesto di violenza quotidiana dell'esercito israeliano e con l'escalation delle colonie illegali israeliane nei territori palestinesi, i palestinesi sono rimasti delusi dai tentativi di risolvere il conflitto che continua da decenni, avendo perso in molti la speranza in qualunque soluzione politica.

Il governo israeliano ha anche approvato rapidamente leggi che secondo l'opinione di molti critici sono specificatamente volte a un'annessione graduale della Cisgiordania occupata.

Lo scorso mese la Knesset ha approvato la legge di regolarizzazione degli avamposti, che stabilisce che qualunque colonia costruita in Cisgiordania "in buona fede" – senza sapere che la terra su cui è stata costruita è proprietà privata palestinese, possa essere ufficialmente riconosciuta da Israele in attesa di prove risibili per il sostegno del governo al suo insediamento e di qualche forma di compensazione ai proprietari palestinesi.

Nel frattempo, deputati israeliani di destra della Knesset hanno anche proposto un disegno di legge per l'annessione della grande colonia di Maale Adumim. Maale Adumim è la terza più grande colonia per numero di abitanti, comprendente un grande striscia di terra che s'insinua profondamente nel distretto di Gerusalemme della Cisgiordania occupata. Molti israeliani la considerano un sobborgo israeliano

di Gerusalemme, nonostante sia situata sul territorio occupato palestinese in violazione del diritto internazionale.

Mentre gli esponenti della comunità internazionale hanno riposto la soluzione del conflitto israelo-palestinese sulla interruzione delle colonie illegali israeliane, al contrario i dirigenti israeliani hanno chiesto a gran voce un aumento delle costruzioni delle colonie nella Cisgiordania occupata e alcuni hanno sostenuto la loro completa annessione.

Numerosi attivisti palestinesi hanno criticato la soluzione a due Stati come insostenibile e improbabile per raggiungere una pace duratura, proponendo invece uno Stato binazionale con uguali diritti per israeliani e palestinesi.

(traduzione di Carlo Tagliacozzo)

Comunicato stampa del Comitato "Con la Palestina nel Cuore" sul boicottaggio e le manovre dei Sionisti sul 25 aprile, con preghiera di massima diffusione

Il prossimo 25 aprile la comunità ebraica romana, spalleggiata ufficialmente dal PD, boicoterà il corteo per il 25 aprile non tollerando la presenza dei Palestinesi e delle organizzazioni che sostengono la resistenza palestinese. A Milano il sindaco Sala, istigato dai gruppi sionisti, incredibilmente "vieta" la partecipazione al corteo del movimento BDS che promuove il boicottaggio di Israele per le sue politiche di apartheid contro i Palestinesi. Di seguito il comunicato del Comitato "Con la Palestina nel Cuore", con preghiera a tutti di massima diffusione:

"Oggetto: 25 Aprile - Solidarietà all'ANPI Roma e al suo Presidente.
Considerato lo strumentale attacco da parte della Comunità Ebraica e la non adesione del PD al corteo indetto dall'Anpi Roma per l'anniversario della Liberazione dal nazi-fascismo.
Visto che l'Anpi e le nostre organizzazioni non hanno mai negato alla comunità ebraica e tanto meno alla "Brigata Ebraica" di partecipare all'evento.
Ci preme sottolineare che il 25 Aprile 2014, diversamente da quanto dichiarato dalla rappresentante della "Comunità Ebraica", fu il nostro spezzone e la comunità palestinese a essere unilateralmente aggredita da un gruppo di sionisti.
Nel ribadire la nostra fraterna solidarietà all'Anpi e a tutti i partigiani, rilanciamo l'appello a tutti i sinceri antifascisti, antirazzisti, antisionisti, a tutte le resistenze internazionali e metropolitane, alla partecipazione al corteo del 25 Aprile 2017 ore 9,00 Piazzale Caduti della Montagnola.
Ora e sempre resistenza!"

Il corteo Anpi del 25 aprile-PALESTINA



Publicato il 26 apr 2017 Hamid Masoumi Nejad giornalista corrispondente della TV Iraniana in Italia (IRIB) حميد معصومی نژاد خبرنگار صدا و سيما رم ایتالیا

Festa della Liberazione

Comunicato Stampa

La Comunità Palestinese di Roma e del Lazio, esprime gratitudine e solidarietà all'ANPI di Roma, in occasione del 72° anniversario della Festa della Liberazione dell'Italia dall'occupazione nazi-fascista.

Oggi, scendiamo tutti i democratici progressisti insieme, a festeggiare la nascita dell'Italia repubblicana dell'eroica Resistenza del popolo italiano, con l'augurio che anche il popolo palestinese, possa un giorno festeggiare il suo 25 aprile, il giorno della liberazione della Palestina dall'occupazione israeliana.

Nel ribadire la nostra fraterna solidarietà all'Anpi e a tutti i partigiani, rilanciamo l'appello a tutti i sinceri ant imperialisti, antifascisti, antirazzisti, antisionisti, a tutte le resistenze internazionali alla partecipazione al corteo del 25 Aprile 2017, ore 9,00, Piazzale Caduti della Montagnola.

Ora e sempre resistenza fino alla vittoria! - Roma, 22 aprile 2017

Il Comitato Direttivo

DIFFUSIONE COMUNICATO STAMPA ON LINE E ALLE TESTATE

Aderisco sia personalmente che come associazione Amici della Mezzaluna Rossa Palestinese e Comunità Palestinese di Roma e del Lazio.
Raffaella Violano - Yousef Salman

Car* amic*,

Vi mando il c.s. elaborato dal Coordinamento lombardo Palestina in risposta agli attacchi sionisti contro qualunque organizzazione o persona che si schieri per la difesa dei diritti umani dei palestinesi. Molti di noi, tra cui la sottoscritta, sono stati vittime di questi attacchi conditi dall'infame e falso appellativo di essere antisemiti. In molti casi (ultimo Torino) abbiamo preferito ignorare e proseguire nel nostro lavoro, ma gli ultimi attacchi a singole persone trattate come delinquenti e al movimento Bds trattato quasi alla pari di un organizzazione terroristica ci costringono a reagire applicando il nostro diritto "ancora" garantito dall'art.21 della Costituzione. Pertanto stiamo raccogliendo le adesioni al c.s. col quale comunichiamo anche la partecipazione (che vorrebbero vietare) del movimento BDS alla manifestazione del 25 aprile. Se dopo aver letto il c.s. siete d'accordo per dare la vostra adesione, vi prego di scrivere semplicemente "aderisco al c.s." rispondendo a questa email, oppure indirizzando direttamente a raffaella65@yahoo.it che sta curando il c.s. e le adesioni. I "titoli" che vedete nelle prime adesioni al comunicato allegato verranno rimossi, inseriremo solo i nomi in ordine alfabetico o in ordine cronologico di adesione, quindi non è necessario comunicarli.

Vi preghiamo di non sottovalutare quanto sta succedendo perché ne va del diritto di tutti.

Grazie e, con l'occasione, buona festa di primavera o di pasqua se preferite. Insomma auguri a tutt* qualunque sia o non sia il vostro credo.
Patrizia Cecconi

ps. le adesioni possono essere date sia come associazioni che a livello personale

Marwan Barghouti sullo sciopero della fame dei prigionieri palestinesi

**19 Aprile Giovedì' - Roma ore 17-19 Largo Argentina
Con i prigionieri palestinesi in sciopero della fame per la dignità e la libertà**

Le parole di Marwan Barghouthi dalla prigione di Hadarim, pubblicate dal NY Times il giorno 16.4.2017

"Dopo aver trascorso gli ultimi 15 anni in una prigione israeliana, sono stato sia un testimone, sia vittima, del sistema illegale di Israele di arresti arbitrari di massa e maltrattamenti di prigionieri palestinesi. Dopo aver esaurito tutte le altre opzioni, ho deciso che non c'era altra scelta che resistere a questi abusi cominciando uno sciopero della fame.

Circa 1.000 prigionieri palestinesi hanno deciso di prendere parte a questo sciopero, che inizia oggi, giorno che qui celebriamo come Giorno dei prigionieri. Lo sciopero della fame è la forma più pacifica di resistenza a disposizione. Esso infligge dolore esclusivamente a coloro che vi partecipano e ai loro cari, nella speranza che gli stomaci vuoti e il sacrificio aiutino il messaggio a risuonare al di là dei confini delle buie celle.

Decenni di esperienza hanno dimostrato che il sistema inumano di occupazione coloniale e militare israeliana punta a sfibrare lo spirito dei prigionieri e della nazione a cui appartengono, infliggendo sofferenze sui loro corpi, separandoli dalle loro famiglie e comunità, utilizzando misure umilianti per costringere alla sottomissione. A dispetto di tale trattamento, non ci arrenderemo ad esso.

Israele, la potenza occupante, ha violato il diritto internazionale in molti modi per quasi 70 anni, ma gli è stata garantita impunità per le proprie azioni. Ha commesso gravi violazioni delle Convenzioni di Ginevra contro il popolo palestinese; i prigionieri, tra cui uomini, donne e bambini, non fanno eccezione.

Avevo solo 15 anni quando sono stato imprigionato per la prima volta. Avevo appena 18 anni quando un ufficiale israeliano mi ha costretto a divaricare le gambe mentre mi trovavo nudo nella stanza degli interrogatori, prima di colpire i miei genitali. Sono svenuto dal dolore, e la caduta conseguente ha lasciato una grande cicatrice che da allora segna la mia fronte. L'ufficiale mi prese in giro, dicendo che non avrei mai potuto procreare, perché dalla gente come me nascono solo terroristi e assassini.

Pochi anni dopo, ero di nuovo in una prigione israeliana, conducendo uno sciopero della fame, quando nacque il mio primo figlio. Invece dei dolci che di solito distribuivamo per celebrare simili eventi, ho distribuito agli altri prigionieri del sale. Quando aveva appena 18 anni, mio figlio a sua volta è stato arrestato e ha trascorso quattro anni nelle prigioni israeliane.

Il più anziano dei miei quattro figli è ora un uomo di 31. Eppure, io sono ancora qui, continuando questa lotta per la libertà insieme a migliaia di prigionieri, milioni di palestinesi e il sostegno di così tanti in tutto il mondo. L'arroganza dell'occupante oppressore e dei suoi sostenitori li rende sordi a questa semplice verità: prima che riescano a spezzare noi, saranno le nostre catene ad essere spezzate, perché è nella natura umana rispondere al richiamo della libertà a qualsiasi costo.

Israele ha costruito quasi tutte le sue carceri all'interno dei propri confini, piuttosto che nel territorio occupato. In tal modo, ha illegalmente e forzatamente trasferito civili palestinesi in cattività, usando questa situazione per limitare le visite dei familiari e per infliggere sofferenze attraverso lunghi trasferimenti in condizioni crudeli. I diritti fondamentali che dovrebbero essere garantiti dal diritto internazionale - tra cui alcuni dolorosamente guadagnati attraverso precedenti scioperi della fame - sono stati trasformati in privilegi che l'amministrazione penitenziaria può decidere di concedere o sottrarre.

I prigionieri e detenuti palestinesi hanno subito torture, trattamenti inumani e degradanti e negligenza medica. Alcuni sono stati uccisi durante la detenzione. Secondo gli ultimi dati, circa 200 prigionieri palestinesi sono morti dal 1967 a causa di tali azioni. I prigionieri palestinesi e le loro famiglie rimangono anche un obiettivo primario della politica di Israele di imposizione di punizioni collettive.

Nel corso degli ultimi cinque decenni, secondo l'organizzazione per i diritti umani Addameer, più di 800.000 palestinesi sono stati imprigionati da Israele - pari a circa il 40 per cento della popolazione maschile del territorio palestinese. Oggi, circa 6.500 sono ancora in carcere, tra i quali alcuni che detengono il triste primato dei più lunghi periodi di detenzione dei prigionieri politici al mondo. È difficile trovare una sola famiglia in Palestina che non abbia patito la detenzione di uno o più dei suoi componenti.

Come dar conto di questo assurdo stato di cose?

Israele ha stabilito un regime giuridico duale, una forma di apartheid giudiziaria, che garantisce potenziale impunità per gli israeliani che commettono crimini contro i palestinesi, mentre criminalizza la presenza e la resistenza palestinese. I tribunali di Israele sono una parodia della giustizia, palesi strumenti di occupazione coloniale e militare. Secondo il Dipartimento di Stato, il tasso di condanna per i palestinesi nei tribunali militari è del 90 per cento circa.

Tra le centinaia di migliaia di palestinesi che Israele ha arrestato, ci sono bambini, donne, parlamentari, attivisti, giornalisti, difensori dei diritti umani, accademici, esponenti politici, militanti e familiari dei detenuti. Tutto con un unico obiettivo: seppellire le legittime aspirazioni di un'intera nazione.

Al contrario, le prigioni di Israele sono diventate la culla di un duraturo movimento per l'autodeterminazione palestinese. Questo nuovo sciopero della fame dimostrerà ancora una volta che il movimento dei prigionieri è la bussola che guida la nostra lotta, la lotta per la Libertà e la Dignità, il nome che abbiamo scelto per questo nuovo passo nel nostro lungo cammino verso la libertà.

Le autorità israeliane e il servizio carcerario hanno trasformato i diritti fondamentali che dovrebbero essere garantiti dal diritto internazionale in privilegi da concedere o sottrarre discrezionalmente. Israele ha provato ad etichettare tutti noi come terroristi per legittimare le sue violazioni, tra cui gli arresti di massa arbitrari, le torture, le misure punitive e le rigide restrizioni. Come parte dello sforzo di Israele di minare la lotta palestinese per la libertà, un tribunale israeliano mi ha condannato a cinque ergastoli e 40 anni di carcere in un processo farsa che è stato denunciato dagli osservatori internazionali.

Israele non è la prima potenza occupante o coloniale a ricorrere a tali espedienti. Ogni movimento di liberazione nazionale nella storia ricorda pratiche simili. Questo è il motivo per cui così tante persone che hanno lottato contro l'oppressione, il colonialismo e l'apartheid sono dalla nostra parte. La campagna internazionale per 'la liberazione di Marwan Barghouti e di tutti i prigionieri palestinesi' che l'icona anti-apartheid Ahmed Kathrada e mia moglie, Fadwa, hanno lanciato nel 2013 dalla ex cella di Nelson Mandela a Robben Island ha avuto il sostegno di otto vincitori del Premio Nobel per la Pace, 120 governi e centinaia di dirigenti, parlamentari, artisti e accademici di tutto il mondo.

La loro solidarietà smaschera il fallimento morale e politico di Israele. I diritti non sono elargiti da un oppressore. La libertà e la dignità sono diritti universali che sono connaturali all'umanità e devono essere goduti da ogni nazione e da tutti gli esseri umani. I Palestinesi non saranno un'eccezione. Solo porre fine all'occupazione potrà cessare questa ingiustizia e segnare la nascita della pace".

Marwan Barghouti, 16 aprile 2017

(da <https://www.nytimes.com/.../palestinian-hunger-strik-prisoner...>)

Grazie a Luigi Daniele per la traduzione

Sogni reclusi - Gioventù nel mirino



Il Centro Documentazione Palestinese, in collaborazione con Al Ard Doc Film Festival, invita a partecipare alla proiezione del documentario «Sogni reclusi». Il documento tratta la questione degli arresti e della detenzione dei minori palestinesi da parte dell'occupazione sionista.

Collegamento con Nisrin Silmi, regista e corrispondente dell'emittente Al-Mayadeen, e con rappresentanti del Centro Handala per i Prigionieri Palestinesi e dell'associazione Addameer: ci aggiorneranno sugli ultimi sviluppi dello sciopero della fame attualmente in corso e in merito alle istanze del movimento dei prigionieri.

Sabato 29 APR 2017 – H17:30
Via dei Savornan 40 – Roma

Studenti francesi bloccano ambasciatrice israeliana

Pubblicato il 02 apr 2017

Studenti francesi bloccano ambasciatrice i...



Guarda, Condividi, Diffondi gli altri video di INVICTAPALESTINA

La drammatica storia del patto tra il Terzo Reich e la Palestina ebraica

La drammatica storia del patto tra il Terzo ...



Guarda, Condividi, Diffondi gli altri video di INVICTAPALESTINA

EDWARD SAID - Framed The Politics of Stereotypes in News

EDWARD SAID - Framed The Politics of Ste...



Pubblicato il 04 apr 2017

Guarda, Condividi, Diffondi gli altri video di INVICTAPALESTINA

Identity Card – Mahmoud Darwish – Yossi Zabari

سجل انا عربي - محمود درويش | Record !.. I'm an Ar...



Guarda, Condividi, Diffondi gli altri video di INVICTAPALESTINA

Janna giovane Reporter

Janna giovane Reporter



Pubblicato il 20 mar 2017

Guarda, Condividi, Diffondi gli altri video di INVICTAPALESTINA

Marwan Barghouti infiamma le strade palestinesi



di Michele Giorgio

Migliaia ieri in strada a manifestare sostegno di detenuti palestinesi in sciopero della fame. Il leader di Fatah conferma il suo carisma anche se in carcere da 15 anni. Israele intanto annuncia l'intenzione di costruire molte migliaia di case per i coloni nella zona araba di Gerusalemme.

Ai posti di blocco israeliani intorno alle città palestinesi e a Gerusalemme est, i manifestanti ieri hanno trovato soldati in assetto antisommossa, pronti a rispondere al "Giorno della

rabbia" proclamato dal partito Fatah a sostegno dello sciopero della fame che da 12 giorni osservano oltre 1500 palestinesi nelle carceri israeliane. I feriti tra i dimostranti sono stati decine, alcuni da proiettili veri. Gli scontri più seri sono divampati davanti alla prigione di Ofer, a Betlemme, Betunia, Qalandiya, a Silwad, Tequa, Nablus, Hebron e altre località della Cisgiordania. Spiccavano i poster con l'immagine di Marwan Barghouti, il segretario generale di Fatah, incarcerato con cinque ergastoli in Israele e messo in isolamento perché promotore dello sciopero della fame.

Contro le previsioni di molti, in Israele e anche tra i palestinesi, lo sciopero della fame va avanti. Accusato da non pochi nel suo partito di cercare, attraverso questa protesta, visibilità e potere, boicottato dal movimento islamico Hamas che ha ordinato ai suoi militanti in carcere di non aderire allo sciopero organizzato dai rivali di Fatah, descritto come un "terrorista sanguinario" da Israele, Barghouti ha dimostrato di poter ancora accendere le strade della Cisgiordania. Proprio come fu in grado di fare prima e durante la Seconda Intifada (2000), quando a capo di Tandhim, l'organizzazione di base di Fatah, guidò la protesta palestinese contro gli accordi di Oslo, Israele e anche l'Anp. È la prima volta dai giorni della Seconda Intifada che Fatah rivolge un appello alla popolazione a «cercare lo scontro» con i soldati. Una novità che ha messo in allarme i comandi militari israeliani e spinto l'Autorità nazionale palestinese (Anp) a schierare centinaia di agenti di polizia nei punti più caldi per impedire l'escalation degli scontri.

Quella di ieri è stata una prova generale dell'iniziativa popolare che le correnti di Fatah legate a Barghouti stanno organizzando per il prossimo 3 maggio in Piazza Mandela a Ramallah, proprio nel giorno in cui il presidente dell'Anp Abu Mazen incontrerà alla Casa Bianca Donald Trump. Un raduno, si prevede, di migliaia di palestinesi che potrebbe mettere in imbarazzo un Abu Mazen che vuole presentarsi da Trump come un leader che controlla della situazione e implacabile con dissidenti e avversari

politici come dimostra il braccio di ferro che ha avviato con il movimento islamico Hamas a Gaza.

Ambizioni velleitarie quelle del presidente palestinese. Abu Mazen resta un leader debole non in grado di influenzare in alcun modo le decisioni di Israele. Il governo Netanyahu fa ciò che vuole. Ha appena fatto sapere, attraverso il ministro dell'edilizia Yoav Galant, di voler costruire 15.000 nuove case a Gerusalemme est, il settore palestinese della città che Israele ha occupato 50 anni fa. «Costruiremo 10mila unità a Gerusalemme (Ovest, la zona ebraica) e circa 15mila nei confini municipali della città (a Est)», ha spiegato Galant. L'annuncio potrebbe essere fatto nel "Giorno di Gerusalemme", il 24 maggio, due giorni dopo l'arrivo di Trump in Israele.

(Fonte: NenaNews)

25 aprile 2017: i faziosi e i falsi

di Dirar Tafeche



Sono un profugo palestinese tanto amareggiato nel vedere e leggere il cinismo in quasi tutti gli organi d'informazione, riguardo a quei palestinesi che hanno offeso e fischiato le Brigate Ebraiche al loro passaggio nel corteo del 25 aprile a Milano.

Ho marciato dietro allo striscione della Comunità Palestinese e a fianco del Movimento del BDS. In questo mio scritto, lancio una sfida ai faziosi ed ai corrotti autori di testate

giornalistiche a presentare un solo documento di contestazione fatto dal mio gruppo.

Inoltre, accuso questo tipo di giornalismo di fare penosamente di tutta l'erba un fascio, con la finalità di delegittimare la lotta del popolo palestinese per la liberazione delle terre dall'occupazione israeliana. In questo senso, la presenza pacata dei palestinesi e del BDS al corteo, è in coerenza con lo Statuto dell'ANPI e insita nel concetto universale che il diritto alla lotta per la libertà non ha confini geografici.

Purtroppo, in questi ultimi tempi, l'ascesa della destra xenofoba si è scagliata contro emigrati e musulmani. Questi deprecabili atti sono anche accompagnati, come leggo quotidianamente sui giornali israeliani, da manifestazioni di antisemitismo ancora albergate nelle viscere della destra nazifascista.

In questo scenario, è comprensibile la sofferenza di tutti, ebrei compresi, ma distorcere gli eventi, come ha fatto ieri la Comunità Ebraica di Roma, per attaccare i palestinesi e i suoi sostenitori, è una calunnia volta a manipolare la reale Storia di Palestina.

Il Primo Ministro Netanyahu ha affermato che Hitler voleva solo espellere gli ebrei dalla Germania, invece il Genocidio è stato un istigazione del Mufti Amin al Husaini. Non c'è una cosa più vile che falsificare il passato e spogliarlo del contesto della verità. Nonostante la forte opposizione della maggior parte dei Partiti politici palestinesi, il Mufti si rivolse alla Germania unicamente come potenza anti Gran Bretagna che, all'epoca, occupava la Palestina. D'altronde, questo episodio, non è differente da quello che Valdimir Jabotinsky ha osato fare: allearsi con Mussolini per realizzare i propri progetti militaristi e sconfiggere gli inglesi in Palestina per la creazione dello Stato di Israele.

Poi, che dire dell'accordo Ha'avara, quando i sionisti barattarono la partenza degli ebrei dalla Germania con l'acquisto di materiale di fabbricazione del III Reich per occupare la terra di un altro popolo che lì ci viveva? È amaro ammettere che gli ebrei, al loro arrivo in Palestina, trovarono dimora nelle case dei palestinesi cacciati via e che Israele, a tutt'oggi, considera "Assenti".

Signori delle Comunità ebraiche, è mai esistito un popolo dichiarato Giuridicamente assente?

Ecco, Edward Said ha scritto che ebrei e palestinesi sono ambedue vittime dell'intolleranza occidentale e io confermo che i sionisti e il Mufti, erano costretti, malgrado tutto, a scendere a patti con il diavolo per salvare se stessi e raggiungere l'aspirazione dell'indipendenza dall'occupante.

Invece, oggi, i governanti di Israele e la Comunità ebraica di Roma, qualificando i palestinesi e il BDS come "eredi del Mufti", hanno inteso macchiarli dell'infamia dell'antisemitismo. E' un uso strumentale misero e meschino, che distorce la storia e altera la realtà.

Le menzogne e la falsificazione della storia di Palestina, non è una novità. Israele nasce sulla terra di Palestina, propagandata "terra senza popolo", proprio quando era in atto la Pulizia Etnica e l'espulsione di ottocentomila palestinesi dichiarati "Assenti". Di seguito, non li fece mai più ritornare nelle loro case.

Oggi, dopo cinquant'anni d'occupazione, oppressione e punizioni collettive, abbiamo il diritto di gridare la nostra aspirazione di voler anche per il popolo palestinese un "solenne 25 aprile".

A maggior ragione, in questa lotta, non siamo soli. Siamo sostenuti e appoggiati da eminenti personaggi della letteratura, della religione, sommi scienziati, premi Nobel per la Pace, istituzioni, personalità politiche, ONG oltre a tanti cittadini ebrei ed israeliani che vi partecipano attivamente, dentro e fuori Israele.

Non siamo provocatori, non è nella nostra cultura. Le nostre ragioni non sono nella diffamazione degli altri. Al contrario, il nostro slogan è inserito nell'invito agli italiani a visitare la Palestina, dicendo loro "se non vedi, non ci credi".

Quanto alla nostra partecipazione nella manifestazione per la celebrazione della liberazione dell'Italia dal Nazifascismo, siamo noi palestinesi che avevamo il diritto di non sfilare con la nostra bandiera dell'occupato, a fianco della bandiera dell'occupante. Non lo abbiamo fatto perché, prima di tutto, siamo convinti della giustezza delle nostre rivendicazioni e siamo in coerenza con il principio che la libertà non è esclusiva dell'uno a scapito dell'altro. In secondo luogo, partecipiamo perché abbiamo solo la nostra voce per diffondere nell'opinione pubblica italiana un messaggio di pressione sul Governo, affinché applichi le proprie dichiarazioni nei fatti riguardo alle colonie israeliane nei territori occupati palestinesi.

Infine, nell'occasione della Festa per la Liberazione, mi appello all'Autorità Nazionale Palestinese chiedendo l'annullamento del processo di Oslo e il ritiro del riconoscimento di Israele finché questo non avvenga tra due stati indipendenti. Solo allora si potrà vedere la luce della pace.

Coloni israeliani aprono il fuoco su manifestanti palestinesi a al-Bireh



Coloni israeliani hanno aperto il fuoco sui palestinesi che partecipavano a una marcia di solidarietà popolare nella città centrale di Al-Bireh occupata, secondo i locali.

Decine di palestinesi hanno marciato per le strade di al-Bireh a sostegno dei circa 1.500 prigionieri palestinesi in sciopero della fame che sono entrati nel loro undicesimo giorno di sciopero giovedì, quando dei coloni israeliani del vicino insediamento illegale di Pesagot – costruito sulle terre di Al-Bireh – hanno aperto il fuoco sui manifestanti. I

locali hanno dichiarato che nessuna ferita è stata segnalata tra i manifestanti e che i giovani hanno risposto lanciando pietre ai coloni israeliani che si sono posizionati dietro blocchi di cemento, usandoli come scudi.

Un portavoce della polizia israeliana non era immediatamente disponibile per commentare.

Molti attivisti e gruppi per i diritti dei palestinesi hanno accusato Israele di promuovere una “cultura dell’impunità” per coloni e soldati israeliani che commettono atti violenti contro i palestinesi.

Tra 500.000 e 600.000 israeliani vivono in insediamenti esclusivamente ebraici in Gerusalemme est occupata e nella Cisgiordania in violazione del diritto internazionale, con l’annuncio di ulteriore espansione degli insediamenti, il che scatena la condanna della comunità internazionale.

Secondo l’Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA), nel periodo 2016 sono stati segnalati 107 casi di colonizzatori contro i palestinesi e le loro proprietà in Cisgiordania occupata e Gerusalemme Est.

(Fonte: reteitalianaism.it)

Coloni danno fuoco a uliveti e campi agricoli palestinesi



Giovedì pomeriggio sono scoppiati violenti scontri a Burin, nel sud di Nablus, a seguito di un incendio appiccato da coloni su terreni agricoli palestinesi.

Il capo del Consiglio della cittadina di Bourin, Raed al-Najjar, ha dichiarato che un gruppo di coloni fanatici di un insediamento limitrofo ha dato fuoco a ulivi e a campi. Tra gli autoctoni palestinesi, accorsi sul posto, e la gang di coloni sono scoppiati scontri, ma, come consueto, le forze israeliane hanno sparato lacrimogeni sui Palestinesi lasciando impuniti gli

invasori.

(Fonte: Infopal.it)

CACCIARE I PALESTINESI DALLA LORO TERRA – VERSANDOVLIQUAMI

Non contenti delle demolizioni in corso a Umm al-Kheir e della distruzione del suo taboun, i coloni nel vicino Carmelo hanno iniziato a scaricare liquami sulla terra che appartiene al villaggio.

Di Yossi Gurvitz, per Yesh Din – By +972 Blog |Published March 31, 2017



Una delegazione del Centro per la Nonviolenza ebraica aiuta a ricostruire una casa demolita nel villaggio palestinese di Umm al-Kheir, 12 luglio 2016. Sullo sfondo l’insediamento israeliano del Carmelo (Michael Schaeffer Omer-Man).

Il solito problema che insorge quando si vuole segnalare ciò che accade in Cisgiordania è l’ ampiezza della lente, un problema fisico essenziale: se vuoi mettere a fuoco i dettagli, devi restringere l’obiettivo. Eppure questi stessi dettagli fanno parte di un quadro più grande, che richiedo un obiettivo più ampio.

All’apparenza, ciò che è accaduto a Umm al-Kheir, a sud delle colline di Hebron, a dicembre 2016 è un evento minore – a malapena degno di nota. Nella colonia del Carmelo, è stato costruito un tubo di scarico che riversa i rifiuti della colonia direttamente nel terreno che appartiene al villaggio palestinese di Umm al-Kheir. Tecnicamente, non è nulla di più di un battibecco insignificante tra vicini.

Se non fosse per il fatto che questi non sono tipici vicini. Umm al-Kheir è stato costruito nel 1960 da profughi beduini che sono stati espulsi nel 1948 dalla regione di Tel Arad. Purtroppo per loro, sono stati nuovamente occupati da Israele nel 1967. Il villaggio si trova in Area C, il che significa che è sotto il pieno controllo militare e civile israeliano. Ci si poteva aspettare che Israele avrebbe investito in questo posto dal momento che gli abitanti del villaggio sono sotto la sua autorità e dal momento che Israele, come è noto, non è uno stato di apartheid.

Naturalmente, questo non è mai accaduto. Israele non si è interessato molto al piccolo villaggio palestinese, e nel 1981, nelle vicinanze, fu costruito l’insediamento del Carmelo. Il Carmelo è situato dove probabilmente Nabal il Carmelitano (vedi il primo libro di Samuele 25: 3) fu solito abitare.

Quindi i Palestinesi vivevano lì per primi? Non importa. Il governo – sotto le spoglie della Amministrazione Civile – è dalla parte degli invasori. Umm al-Kheir aveva un taboun: un forno tradizionale di fango e fieno, che veniva utilizzato dagli abitanti del villaggio per cuocere il pane.



Una famiglia palestinese seduta sulle macerie della loro casa demolita nel villaggio cisgiordano di Umm el-Kheir, a sud delle colline di Hebron, il 6 aprile 2016. (Wissam Hashlamon / Flash90).

Per funzionare, il taboun doveva essere sempre in funzione. Dato che l’odore che emanava non era gradito agli abitanti del Carmelo, questi ne hanno chiesto la demolizione, sostenendo che si trattava di una struttura illegale. Gli abitanti del villaggio hanno iniziato un processo legale, e sono riusciti a ottenere un’ ordinanza che ha consentito di rimandare la demolizione.

Il processo legale era forse troppo lento per coloro che si opponevano al taboun e a novembre del 2013, un gruppo di israeliani provenienti dal Carmelo – scortato, ovviamente, dai soldati israeliani – tentò di spegnere il fuoco del forno. Non riuscirono nel loro intento ma diversi giorni dopo, una persona di cui non si conoscono le generalità, di notte, versò un secchio d’acqua nel taboun.

Ho visitato Umm al-Kheir diverse settimane dopo quell’incidente. Voi stessi potete vedere il taboun – non si tratta proprio di una Torre di Babele. Si tratta di una piccola costruzione di fango e fieno. Ed ecco il punto: non è più lì. L’Amministrazione Civile – il nome politicamente corretto che Israele ha dato a quello che una volta era conosciuto come il Governo Militare – ha provveduto a demolirlo dopo aver ricevuto l’autorizzazione legale, diversi mesi dopo che era stato fotografato.

L’Amministrazione Civile non si è fermata lì: per tutto il 2016, i suoi rappresentanti si sono presentati a Umm al-Kheir per ben quattro volte, demolendo in totale 16 strutture. L’ultimo raid, che ha lasciato due strutture demolite, ha avuto luogo nel mese di febbraio.

E tuttavia, i residenti hanno fatto di tutto per difendere la loro terra, e per una ragione molto semplice: non avevano un altro posto dove andare. Anche se vivono in Area C, sotto l’autorità del governo israeliano, e anche se erano lì prima che Israele occupasse la zona, a loro non è stato offerto nulla. Il primo ministro Netanyahu non ha dedicato una sola riunione, per non parlare del 60% del suo tempo (quello dedicato ad Amona, secondo quanto detto dal capo del suo personale), per cercare di risolvere la situazione di 160 esseri umani.

Dal luglio 2016, segnalano gli abitanti del villaggio, i droni hanno iniziato a ronzare sopra Umm al-Kheir, fotografando ogni tentativo da parte degli abitanti del villaggio di costruire qualsiasi cosa. Se qualcosa viene costruita, essa viene rapidamente demolita. Queste demolizioni non interessano i media israeliani, ed è difficile trovare interviste raccolte a persone le cui vite sono state effettivamente distrutte perché qualcun altro brama la loro terra.

Ma non hanno un posto dove andare, per questo rimangono lì. E il Carmelo non li vuole lì. Allora cosa si fa? Dopo le demolizioni, le invasioni, le minacce, le aggressioni e la paura, arriva anche l’inquinamento: le acque reflue del Carmelo vengono semplicemente riversate sulla terra degli abitanti nativi.

Questo non è un incidente. Questa non è una notizia in una serie di eventi non correlati. Questo è l’ultimo tassello di un mosaico che è stato lentamente costruito per oltre 30 anni – un mosaico in cui accaparratori di terra e personale dell’Amministrazione Civile si mescolano tra di loro fino a quando nessuno potrà più tenerli da parte. Un mosaico che, una volta completato, non lascerà alcuna traccia di un villaggio che esisteva qui da 20 anni prima che il Carmelo venisse costruito. L’obiettivo è quello di privare i non ebrei della loro terra, e ogni trucco verrà utilizzato per raggiungere questo obiettivo. Da questo punto di vista, la storia Umm al-Kheir è un microcosmo dell’ occupazione israeliana in Cisgiordania.

Questo caso è particolarmente facile da ignorare, dal momento che le persone che vivono a Umm al-Kheir sono molto diverse da noi. Sono abitanti di villaggi al limite del nomadismo. Tu stai leggendo questo testo su un computer o uno smartphone; loro hanno bisogno di un taboun alimentato con sterco animale per cuocere il loro pane. Siamo tutti cresciuti con la narrativa del progresso inevitabile, sostenendo che questo stile di vita debba lasciare il posto a uno stile di vita occidentale. Stiamo probabilmente assistendo a un processo naturale.

Ma non c’è nulla di naturale: tutto risulta da decisioni prese da esseri umani, decisioni che hanno l’obiettivo di privare dei propri beni un gruppo di esseri umani a vantaggio di altri essere umani. E quando tutto è detto e fatto, se crediamo veramente all’idea estremamente radicale della parità dei diritti, allora non possiamo permettere che i nostri pregiudizi culturali distruggano la vita di 160 persone. Questo significa che non dobbiamo rimanere in silenzio.

Trad. Rossella Tisci

Fonte: <https://972mag.com/pushing-palestinians-off-their-land-by-pumping-sewage-onto-it/126307/>

Scritto da Yossi Gurvitz blogger per Yesh Din, Volontari per i diritti umani. Una versione di questo post è stato pubblicato sul blog di Yesh Din